

Vaticano II L'attenzione voluta da Paolo VI al mondo femminile

Il Concilio e le donne

Ettore Malnati

Nell'ultimo messaggio del Concilio pronunciato da Paolo VI, l'otto dicembre 1965, vi è anche un pensiero particolare proprio alle donne nelle diverse condizioni di vita in cui si trovano: "Figlie, spose, madri e vedove, vergini consacrate e donne solitarie: voi siete la metà della famiglia umana".

Giovanni Battista Montini, divenuto Papa alla pia morte di Giovanni XXIII, fa conoscere a tutta la Chiesa che il Concilio Vaticano II sarebbe continuato, smentendo così coloro che avrebbero voluto interromperlo. Paolo VI, alla seconda sessione del 1963, volle invitare anche una rappresentanza di alcune donne impegnate nel mondo della cultura, del lavoro, della vita consacrata e della solidarietà (oltre 20). Questo fu notato positivamente sia nel *Diario del Concilio* del vescovo Santin sia nei ricordi del vescovo Luciani, futuro Papa Giovanni Paolo I.

In alcuni documenti del Concilio viene, senza mezzi termini, sottolineato il diritto-dovere delle donne di rivendicare "la parità con gli uomini non solo di diritto ma anche di fatto" (*Gaudium et spes* n.9); di fare in modo che "la partecipazione delle donne nella vita culturale sia riconosciuta e promossa" (*Gaudium et spes* n. 61) e il Concilio auspica che "le donne possano svolgere pienamente i loro compiti [nel mondo del lavoro] secondo l'indole ad esse propria" (*Gaudium et spes* n.61).

Vi è poi quella necessaria apertura che sarà successivamente perfezionata anche dai recenti documenti di Papa Francesco, della presenza attiva e qualificata delle donne nel campo dell'evangelizzazione e della "ministerialità *ab intra Ecclesiae*". Così si esprime il Concilio già nel 1965: "Siccome ai nostri giorni le donne prendono parte sempre più attiva in tutta la vita sociale, è di grande importanza una loro più larga partecipazione anche nei vari campi dell'apostolato della Chiesa" (*Apostolicam Actuositatem* n. 9).

Era più che doveroso, alla conclusione del Concilio, che i pastori della Chiesa, con la voce e la *mens* del successore di Pietro, sotto-

lineassero l'importanza del ruolo delle donne nell'edificazione di una Chiesa e di una società capace di ricevere dalla femminilità quella attenzione che rende qualificante ogni relazionalità pensosa e valoriale in ogni settore: da quello della cultura, del lavoro, della famiglia, della politica e della vita ecclesiale. Sarebbe opportuno rileggere spesso questo messaggio e valutare come la Chiesa guarda alla dignità e alla potenzialità che la donna ha in favore del vivere civile, soprattutto per un concreto impegno a favore della giustizia e della pace.

Il messaggio dei Padri conciliari rivolto alle donne così si conclude: "Donne di tutto l'universo, cristiane o non credenti, a cui è affidata la vita in questo momento così grave della storia, spetta a voi salvare la pace nel mondo".

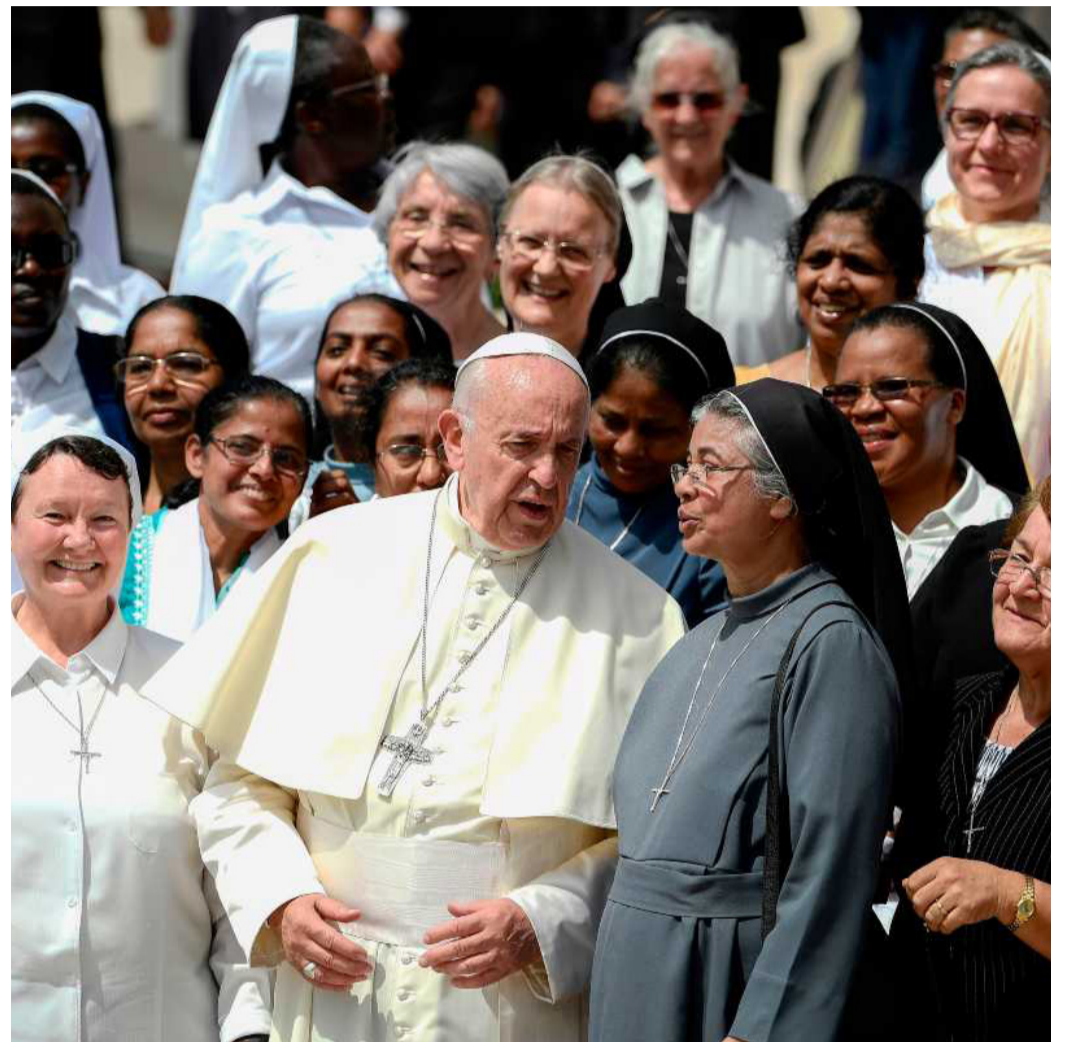
Il bene che anche oggi più necessita è la liberazione dal cuore di ogni persona, uomo o donna, dell'odio e della violenza portatrici di divisione e di conflittualità che prima o poi sfociano nella conflittualità tra persone e tra popoli.

La guerra, che in sé e per sé è sempre ingiusta, è portatrice di morte e di ogni sopraffazione e violenza. Vittime innocenti sono i bimbi, le donne e i vecchi, come sta accadendo nei Paesi oggi belligeranti.

Si è purtroppo fatta strada una pseudo-cultura, anche tra noi, della violenza contro le donne nel proliferare dei femminicidi. Nel Medio Oriente giustamente le donne chiedono di essere rispettate per la loro femminilità e per questo rischiano anche la vita.

Proprio in virtù di quella pari dignità auspicata nel Vangelo e sottolineata senza mezzi termini dalla Chiesa del Concilio Vaticano II, noi stiamo dalla parte delle donne che chiedono di essere rispettate nella loro femminilità, che a loro appartiene in virtù dei diritti umani, dove sono compresi anche i diritti delle donne.

Non può essere attribuito a Dio ciò che è sopraffazione, umiliazione e violenza. Dio ha creato l'uomo e la donna (*Gen 1,27*) nella pari dignità di genere e in quanto uomo e donna ha affidato loro il "dominio della terra" (*Gen 1,28*).



Consacrate Le donne sono nel cuore di Dio

Le vocazioni femminili nella Chiesa

Paola Doro

La donna, fin dall'origine, ha avuto sempre un'importanza fondamentale nel cuore di Dio: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda" (*Gen 2,18*).

Nell'Antico Testamento, le donne hanno avuto un'importanza capitale nella salvezza del popolo.

Scorrendo le pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, passano davanti ai miei occhi un gran numero di donne, di diversa età e di diverso stato. Nel Nuovo Testamento troviamo donne forti e coraggiose colpite da malattie, sofferenze varie, ma donne forti nella fede.

La natura della vita consacrata è un luogo teologico propriamente detto perché indica la finalità della vita cristiana, approfondendo la consacrazione battesimale nella professione dei consigli evangelici. La vita consacrata è chiamata a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità. L'autentica fraternità, vissuta nella nostra comunità, alimenta la nostra gioia. Il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito,

delusioni, malattie, declino delle forze dovuto all'età avanzata. Anche Trieste vive, nel presente, questa atmosfera: le comunità diminuiscono sempre più e questo ci addolora perché vengono meno i carismi. Questa forza vitale dei carismi la paragono ad un grande albero: ogni ramo è un Istituto alimentato dalla forza dello Spirito Santo.

La vita consacrata è ben voluta dal popolo e dalla Chiesa di Trieste dal momento che non trovano differenza fra carismi e vocazioni essendo un cammino unitario di speranza. "Andate in tutto il mondo", fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cf. *Mc 16,15*).

C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di Divino. E non parliamo di questo tempo storico complesso e faticoso con tutte le conseguenze della guerra e del poco rispetto per l'umanità.

La vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli; essa rispecchia lo splendore dell'Amore perché confessa, con la sua fedeltà al mistero della Croce, di credere e vivere dell'Amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Sprazzi di famiglia

Il Suo cielo rosa

Durante le vacanze invernali sulla neve, tra una discesa sullo slittino e un tè caldo, il cuore si è riposato posando lo sguardo sulle bellissime cime innevate. Un pomeriggio tardo, mentre rientravamo dopo una giornata sulla neve, mio marito indica ai bambini un bellissimo cielo, leggermente tinto di rosa.

Mia figlia (che vive il "periodo del rosa" più intensamente di qualsiasi pittore

possa aver vissuto un periodo di colore) guarda felice il cielo nella sua tuta da sci rigorosamente rosa ed esclama:

"L'ha fatto Gesù per me perché sa che amo il rosa".

Beato il cuore di mia figlia che percepisce tutto come Suo dono, come sguardo buono su di sé.

Mendico anche io questo sguardo!

Dorotea